

Questa Matera

Una piccola fetta di torta, pressocchè bisunta, consumata in un bar del centro di Matera costa la bellezza di 2 euro e 20 centesimi. Per un caffè e un pezzo di pastiera napoletana consumati nel Four Seasons (Via del Gesù, Milano) si pagano appena 4 euro. Il cosiddetto "menù turistico" nei ristoranti materani oscilla da 12 a 17 euro a cranio; invece a Roma, nei pressi di Montecitorio, per esempio in un ristorante argentino con la cifra di 12 euro a testa ti offrono un ambiente sudamericano, bistecca ai ferri doc, pane, birra o vino, caffè; e soprattutto un vero servizio di accoglienza dell'ospite pagante. Il Comune materano - la cui Giunta di centrosinistra è formata da avvocati di grido e vip (il sindaco Michele Porcari, ci dicono, ha la mitica villa in quel di Riva dei Tessali, come il mitico Giuseppe Onorato Benito Nocco e il sodale della star Tom Cruise, Pasquale Natuzzi), ingegneri, ambientalisti arricchiti e quant'altro di media istruzione - non è in grado di eliminare, o almeno ammodernare, la struttura antidiluviana e infelice che si chiama "Diurno": si trova in Piazza Vittorio Veneto, ha la finestra slabbrata, infossata a pianoterra, proibita ai disabili. Di conseguenza si assiste all'assalto delle comitive di turisti alle toilettes dei bar e ristoranti e pizzerie del centro storico, i cui gestori implorano al milanese o giapponese o inglese o barese o veneto in preda a convulsioni corporali di usare sì il w.c.: "ma almeno comprate una bottiglietta d'acqua o un gelato"! La città "patrimonio dell'Unesco" che non è capace di attrezzarsi sul piano minimo dell'igiene di moderni e utilizzabili bagni pubblici. Può sembrare una constatazione sciocca, superflua; invece la qualità dei servizi pubblici e privati è il fondamento su cui è possibile costruire una seria città che possa competere sul mercato turistico, culturale, di tempo libero. Anche qui: un Municipio come quello di Matera, un'azienda di promozione turistica (APT) gestita (solo e sempre da personaggi di Potenza: da quanti lustri Teodosio De Bonis svolge le funzioni di direttore dell'APT?) e finanziata dalla Regione non hanno poche centinaia di euro per installare cartelli che indichino che in via Ridola esiste l'importante Museo Nazionale Domenico Ridola? Però si vedono molte segnalazioni che portano al "Museo della Tortura"; e non è una battuta: è realtà. E che dire delle guide turistiche abusive e delle troppe automobili, della pazzia selva di palazzi di cemento armato a ridosso del Centro storico, delle aiuole maltenute, di bar e ristoranti che alle ore 14 abbassano le saracinesche, eccetera. Certo per essere città turistica ci vogliono minimo cento anni. Ma la città dei Sassi è, oggi, all'anno sottozero, purtroppo. Post scriptum: c'è un pincopalla di Potenza (impiegato passacarte che si crede giornalista) il quale per l'ennesima volta ha scopiazzato male nostre notizie esclusive intorno al petrolio. A noi non interessa interloquire con "la nuova stampa lucana" perché sarebbe come sparare sulla Croce Rossa. Ma educazione civica vuole: a) citare la fonte della notizia; b) copiare senza strafalcioni lessicali. Chi non sa copiare deve tornare in Quarta elementare: l'iscrizione e le tasse scolastiche le regala l'editore del "Giornale della Sera", per dinci!

Nino Sangerandi

46 milioni di euro (elemosina) per 10 mila poveri

Si chiama "reddito di cittadinanza solidale" ed è una Legge deliberata dalla Giunta regionale di centrosinistra prima delle elezioni regionali del 17 e 18 aprile 2005. Insomma, la Regione lucana "... mette a disposizione delle famiglie più disagiate gli strumenti utili per arrivare almeno alla soglia della povertà, definita in base ai modelli dell'Istat". I soldi a disposizione per mettere in pratica la sopradetta Legge si aggirerebbero intorno alla cifra seguente: 46 milioni di euro derivanti sia dal Fondo sociale europeo e sia dai capitoli di Bilancio regionale. In Basilicata - gli abitanti sono 576 mila - quanti sono i cosiddetti poveri, le cosiddette famiglie meno abbienti? Sembra che il numero di chi ha pochi soldi in tasca è di circa ventimila. I 46 milioni di euro invece, secondo i calcoli dei consulenti della Giunta regionale, dovrebbero bastare per far fronte alle richieste di circa diecimila individui e famiglie indigenti. E per gli altri diecimila? Non si sa. I soldi pubblici europei e regio-

nali devono essere utilizzati "per integrare la situazione economica delle famiglie povere che saranno assistite da un tutor...". Eh già, mica poteva mancare la imprescindibile figura determinate e di avanguardia sociale del tutor: una specie di assistente sociale permanente che trovi in ogni luogo di investimento di denaro pubblico: dalla formazione professionale ai fantasmagorici progetti orchestrali di Sviluppo Italia Holding, dai bandi di reindustrializzazione alle long list, dai contratti di programma ai Gruppi di Azione Locale, eccetera. In pratica quale sarà il ruolo del tutor dei poveri? Deve accompagnare i cittadini e i nuclei familiari classificati più o meno nullatenenti "... all'emersione dalla precarietà". Che significa - e con quali strumenti - emersione dalla precarietà, non si evince dalla Legge regionale. Il mestiere di tutor deve fuoriuscire da un bando a carattere pubblico (saranno i Comuni a ideare e organizzare l'esecuzione

dei bandi e successive graduatorie con proclamazione finale dei vincitori), tenendo conto soprattutto delle associazioni di volontario e dei gruppi che si definiscono "no profit". Ovviamente i Comuni dovranno attivare il solito "Comitato di garanzia sociale per evitare clientelismi e favoritismi". Sia il tutor (a proposito: il tutor quante famiglie assisterà nello sforzo di emergere dalla palude della marginalità economica? Se avrà in carico un paio di famiglie quindi occorrerà avere, ingaggiare centinaia di tutor?) e sia il Comitato di garanzia da chi devono essere pagati? Inoltre è prevista la costituzione dell'immane "osservatorio regionale sulla Legge della cittadinanza solidale". Ricapitolando, le sovrastrutture burocratiche, fino a questo momento, per elargire denaro ai poveri sono: il tutor, il Comitato di garanzia e l'osservatorio regionale di controllo; con quale aggravio di costi non è dato sapere. La Legge regionale denominata anche "sperimentale" (molti atti sono

sperimentali alla Regione Basilicata: per esempio, il mediocre Tg Web affidato dalla Giunta regionale agli intraprendenti signori di Openet spa di Matera: quanti anni dura la sperimentazione di un tg giornalisticamente molto discutibile?) resterà in vigore per 24 mesi. Così per ricordare: dal 2006 al 2007 ci sono le elezioni di Camera e Senato, la rielezione di sindaci, eccetera. Resta da dire che forse non è utile iniettare il sussidio caritatevole, ma cercare di metter su attività produttive, tentare l'inserimento nel mondo del lavoro. È sufficiente studiare le trasformazioni in atto nell'Unione Europea e all'interno dei Paesi a economia emergente per comprendere che il "precarizzato", la marginalità sociale non si combatte con il sussidio ma con la costruzione di occasioni di lavoro. Vale a dire: è come se ai Paesi poveri dell'Africa si continuasse a inviare grano invece che aiutarli a realizzare i campi per coltivarlo.

Michelangelo Calderoni

Dietro la chiusura dell'Upim lucano

Quanto è grande il patrimonio immobiliare di Rinascente e Upim? Si tratta di 46 immobili: si va dai 20 mila metriquadri della sede Rinascente a due passi dal Duomo di Milano, al magazzino Jan di Galleria Colonna a Roma, alla sede Upim in via del Corso a Matera. Ebbene c'è un "Piano finanziario 2005-2010" che è stato ideato da coloro i quali - Pirelli(20%), Deutsche Bank (30%), famiglia Borletti(4%), la società Investitori Associati (6%, tra i soci c'è Vittorio Cossutta) hanno comprato dalla Famiglia Agnelli (Ifil spa) e dai francesi di Auchan il Gruppo Rinascente - Upim, che ha quale obiettivo primario proprio quello di "vendere i palazzi entro giugno 2009". Perché questa data? Per il semplice fatto che a quel tempo scadono le rate delle linee di credito ottenute - per 854 milioni di euro - da Medio Credito Centrale, Unicredit e Natexis. E sembra che la cessione del patrimo-

nio immobiliare dovrebbe fruttare la bellezza di 1,1 miliardi di euro stimato "... capitalizzando i canoni di affitto rispetto...". La prima messa in opera del "Piano finanziario" ha avuto origine il giorno 11 giugno 2005 con la creazione di una società in cui viene concentrato l'intero patrimonio immobiliare. La società si chiama Tamerice e ha utilizzato un prestito ponte di 822 milioni di euro per comprare l'azienda operativa Rinascente-Upim spa dalla vecchia Holding "La Rinascente", che il 21 giugno 2005 ha abbattuto il capitale per esuberanza. A sua volta Tamerice ha incorporato la Rinascente-Upim e poi scisso nell'altra società Tamerice Immobiliare tutti gli immobili insieme a una fetta di debito. In particolare, in Tamerice Immobiliare sono stati scissi asset in Bilancio per 787 milioni di euro fronteggiati da 768 milioni di euro di debiti. In generale il "Piano finanziario 2005-2009" sembra elab-

borato sul modello dei grandi magazzini inglesi Harrods riferito, però, alle zone urbane di prestigio. Secondo la strategia aziendale dei nuovi proprietari di Rinascente-Upim, "... il riposizionamento (allineare i ricavi per metro quadrato ai modelli di Londra e Parigi) e la riqualificazione della Upim dovrebbero produrre una crescita media annua dei ricavi del 4%". E cioè in cifre significa: dai 781 milioni di euro del 2004 a 987,8 del 2010. Per quanto riguarda i costi dovrebbero essere ridotti attraverso "... maggiori approvvigionamenti nel Far East, razionalizzazione dei punti vendita e dei servizi centralizzati. Saranno inoltre stipulati contratti di affitto tra Rinascente-Upim e Tamerice Immobiliare i quali prevedono il raggiungimento graduale nel periodo 2005-2007 di canoni in linea con il mercato. In media si tratterà dell'85% degli affitti correnti nel 2006 e il 90% nell'anno 2007. Chi

deve adesso cominciare a mettere in atto gli interventi operativi e strutturali predisposti dal nuovo "Piano Finanziario" che, tra l'altro, ha visto nel ruolo di consulente la società At Kearney e Deolite Touche, sono due manager: Vittorio Radice per Magazzini Rinascente e Luca Rossetto per Upim. A questo punto anche la sede dell'Upim di Matera (in pieno centro storico e quindi con appetibile valore di mercato immobiliare) che da molti anni è una specie di "istituzione commerciale", è parte interessata e interessante del Piano di vendita degli immobili Rinascente-Upim. Quanto frutterà l'immobile di via del Corso e a chi sarà venduto? Sembra che, da alcune settimane, un rappresentante di uno Studio di commercialisti con sede in Bari abbia aperto le trattative con esponenti di Tamerice Immobiliare in merito alla possibile vendita dell'Upim della città dei Sassi.

Francesco Zito

Della milza malata che è il più rigido moralista della Terra

"Il nobile veneziano Ludovico Cornelio" si legge nel libro di Placcius "Tipo della Medicina morale" (1685), "attesta per propria esperienza quale non comune forza gli abbia procurato la semplice moderazione nel mangiare e nel bere al fine di domare e rimuovere tutti i moti d'animo spiacevoli e biasimevoli". Perciò è giusto dire che la conoscenza morale di sé è in stretta connessione con quella dietetica. Quante malattie non solo fisiche, ma anche morali, spirituali non derivano dalla mancanza di questa autoconoscenza corporea! Quanti fraintendimenti e maltrattamenti del nostro prossimo da maltrattamenti e fraintendimenti di ciò che più di ogni altra cosa ci è prossimo: il nostro corpo. Quante sofferenze e tormenti dell'animo da disturbi addominali. "Il nostro corpo giudica", si scrive in maniera singolare in un'autobiografia di uno storico-medico del XVIII secolo, "la mia milza e la paura

che deriva dalla sua occlusione mi fa incontrare mali dove non ce ne sono e me li fa sembrare più grandi di quanto siano... la milza malata è il più rigido moralista della terra... poiché i disturbi della milza si accompagnano comunemente ad una coscienza scrupolosa (conscientia scrupolosa)". Quante azioni, che noi attribuiamo alla cattiva volontà, al dolus, e che effettivamente hanno questo come causa prossima, derivano originariamente solo da una colpa, di cui ci siamo resi per mancanza di riflessione circa il nesso del fisico col morale, o spesso anche per un'ignoranza invincibile, almeno dal punto di vista dell'individuo e dell'umanità, delle Leggi o semplicemente delle particolarità del nostro organismo. È giusto quindi rendere onore ai medici del periodo della Riforma, i quali attribuiscono allo studio dell'anatomia, sia pure inteso soltanto nella forma tramandata da Galeno, un significato non solamente

medico ma anche morale, raccomandandolo così vivamente all'umanità e in particolare alla gioventù studiosa. Il medico Jacob Milich docente di anatomia afferma: "Gli scritti di anatomici di Galeno dovrebbero essere nelle mani non solo di studiosi di medicina, ma anche di tutti gli studiosi di filosofia; poiché la scienza delle parti del corpo e delle loro funzioni è in effetti una parte eminente della filosofia, e c'è insegnata anche la morale e regola i nostri costumi, in quanto ci rende attenti a quel che richiede la natura di ogni parte". Il medico deve avere certo una conoscenza dell'anatomia più completa degli altri uomini e donne; ma nondimeno è necessario che tutti gli uomini e le donne conoscano almeno la struttura del loro corpo. Pensate ad esempio com'è necessario per la morale conoscere la differenza tra le conoscenze e i moti del volere e del cuore, e insieme gli organi della locomozione. Ma di ciò

non si può sapere nulla se non si conoscono le membra del corpo umano. Le conoscenze risplendono nel cervello, le fiamme dei desideri bruciano nel cuore; i nervi sono invece predisposti per mettere in moto le membra esterne. Così nel cervello di David risplende la conoscenza della Legge: non commettere adulterio; ma il cuore ardente, che è collocato in una diversa posizione, non obbedisce, ma si oppone come un tiranno, di modo che là rimane la vera conoscenza, mentre qui bruciano i desideri ad essa contrastanti. Tuttavia nel cervello il Senato conserva il potere di comandare ai nervi di non obbedire al tiranno e di trattenere quindi le mani dal toccare la donna altrui. Da ciò si nota bene quanto siano irragionevoli coloro che trattano della libertà del volere senza distinguere le forze e i poteri dell'anima. Queste differenze d'altra parte non possono essere riconosciute se dall'anatomia non s'impara

a conoscere la diversità delle membra e delle rispettive funzioni. L'anatomia ha poi anche il merito di insegnare quanto sono fragili gli organi del corpo umano nei quali si trova la fonte di vita e si svolgono le attività umane più importanti. Com'è molle il cervello! Eppure è la sede della maggior parte delle attività, e delle più meravigliose. Consideriamo dunque la fragilità delle membra, per vigilare con cura sulla loro conservazione e per acquistare la virtù dell'autocontrollo e della moderazione nel mangiare, nel bere, nel lavorare e nei movimenti di ogni genere. Non disprezziamo la sentenza di Paolo che prescrive di "onorare il corpo". "Ma se noi tributiamo onore a una cosa - dice il già citato Jacob Milich - con ciò dimostriamo ch'essa contiene un bene divino, come afferma già Aristotele: quel ch'è degno di onore, è qualcosa di divino".

Stefania De Robertis

Strane e pimpanti contorsioni del Consorzio Nuova Valsud

Sono proprio simpatici questi intraprenditori che hanno dato vita al Consorzio Nuova Valsud che nasce il 4 febbraio 2004 con atto del Notaio Casino Michele in Matera; ha un capitale di 13mila euro e la sede a Pisticci (Matera); presidente è tale Fiore Antonio Severino. Poche settimane fa i vertici di siffatto Consorzio da 13mila euro sono andati nei Palazzi romani - di preciso al Ministero delle Attività Produttive - e pare che "il Governo avrebbe individuato nella Legge n.181 sulle aree in crisi richiamate nell'art.8 del Decreto sulla competitività, la possibilità di finanziamento da cui attingere per portare avanti il progetto Valsud. Nel frattempo funzionari del Ministero hanno assicurato le imprese interessate che tutta la documentazione finirà entro 40 giorni sul tavolo dell'Agenzia Sviluppo Italia, che svolgerà un ruolo importante nel programma Nuova Valsud. Poi saranno convocati tutti i soggetti interessati alla stipula dell'accordo di programma, vale a dire la Regione, i sindacati, le imprese e la rappresen-

tanza della presidenza del Consiglio dei Ministri con l'obiettivo principe che entro la fine dell'estate le aziende possano essere messe in condizioni di operare". Insomma, si è di fronte a petizioni di principio, promesse, indicazioni di prospettive del terzo tipo senza costruito. Quando il Consorzio Nuova Valsud è sopraggiunto alla ribalta imprenditoriale lucana tutti si sono detti: "finalmente gente preparata, con un po' di quattrini, più o meno nordista ma fa niente, tosta"! E infatti l'azione del Consorzio Nuova Valsud prevede "...l'avvio di 4 attività nel settore chimico con investimenti per 86 milioni di euro e l'impiego di 282 addetti, 189 dei quali provenienti dalle liste di mobilità". Chi mette i soldi? Si afferma: "40 milioni di euro i membri del Consorzio Valsud, 10 milioni di euro la Regione Basilicata, i rimanenti 36 milioni di euro sono quelli richiesti al Governo nazionale". Domanda semplice: se il Consorzio Nuova Valsud ha in cassa 40 milioni di euro per quale ragione non comincia a investirli nell'area industriale della

Val Basento? Altra domanda: le quattro imprese che compongono il Consorzio Nuova Valsud sono di stampo lombardo-veneto; bene, scelgono la Basilicata come vera occasione di investimento e progresso oppure interessa a lor signori attingere al pozzo dei finanziamenti regionali e statali? Non si sa. Si apprende però che una (Siliconature spa di Treviso) delle quattro società del Consorzio pochi giorni fa avrebbe deciso di abbandonare l'iniziativa. Il 7 marzo 2005 la Giunta regionale delibera (relatore della Giunta Filippo Bubbico; presenti gli assessori: Restaino, Carelli, Colazzo, Salvatore; assenti gli assessori: Chiurazzi, Fierro) di utilizzare 10,5 milioni di euro per il cofinanziamento del Contratto di programma Nuova Valsud...". Perché la Giunta regionale sceglie di finanziare il Consorzio Nuova Valsud? All'interno dei documenti che abbiamo potuto spulciare non si rinviene alcuna traccia di interessante motivazione. Adesso che è venuta meno la società Siliconature

spa, il progetto Nuova Valsud rimane valido e finanziabile con soldi pubblici regionali? Forse a questo punto è utile capire in che cosa consiste il Consorzio Nuova Valsud. Che è formato da: Tecso srl, F.G. Sviluppo srl, La.Es. Laminature Estrusi Termoplastici spa. La Tecso srl è di Belluno e ha un capitale sociale di 10 mila euro; la società La.Es. è di Como ed ha un capitale sociale di 2.328.000,00 euro; la F.G. Sviluppo srl, viene costituita a Matera nel dicembre 2003; ha un capitale sociale di 10 mila euro di cui versati 3 mila; presidente del cda è Mirko Bertuzzo di Vicenza, amministratore delegato è Fiore Antonio Severino che è anche presidente del Consorzio Nuova Valsud, consigliere è Ciccarone Giuseppe residente a Laterza (Ta). In data 17 febbraio 2005 F.G.Sviluppo srl risulta inattiva. Ci si chiede: è legittimo che il presidente del Consorzio Nuova Valsud - a cui la Regione Basilicata dovrebbe affidare 10,5 milioni di euro - sia amministratore delegato di una società che ha versato 3 mila euro di capitale? I

proprietari della F.G. Sviluppo sono: Il Palazzetto spa con 9.700,00 euro e Fiore Antonio Severino con 300,00 euro: un presidente di un Consorzio che dovrebbe più o meno inseguirsi nella Val Basento può avere una quota societaria di 300 euro? Infine: la prima riunione del Consorzio Nuova Valsud si è svolta in quel di Orgiano (Vicenza) con la presenza di Fiore Antonio Severino, Bogo Corrado, Conterno Cosimo, Ferrari Gaetano, Bertuzzo Mirko, Dal Mas Gino. All'unanimità viene nominato direttore del Consorzio il signor Mario Focaccia di Matera, laureato in Economia e Commercio. Ma come, un Consorzio Valsud che ha sede a Pisticci riunisce il Consiglio di Amministrazione in un paesino del Lombardo-Veneto? Questi intraprenditori dell'Alta Italia che non hanno i soldi (500,00 euro) per pagarsi un biglietto aereo e magari provare il brivido dell'atterraggio sulla pista volo "Enrico Mattei" (Pisticci Scalo) di proprietà del Consorzio industriale di Matera e provincia. (n.s.)

Ludovico II passò a Mateola, e la ridusse in un mucchio di sassi

I Saracini, popolo Arabo - i primi seguaci arabi di Maometto denominati furono Saracini, traendo origine dall'araba voce Saraz, che vale rubare; erano gli Arabi nazione vaga e errante, che vivevano di rapine e ladroncelli - divenuti padroni della Sicilia, concepirono la speranza di signoreggiare altresì nelle ubertose nostre contrade. Sbarcati nei lidi di Puglia, espugnarono Bari, vi fissarono la loro sede, e con feroci scorrerie principiarono ad infestare tutta quella regione. I Principi Longobardi mancando di fiducia nelle tenui loro forze, per affrontare cotante nemiche schiere, tennero ricorso da Ludovico II, Re d'Italia, il quale ben due fiato discese, insegnò a quegli Infedeli a rispettare il nome Cristiano. Ma nella seconda venuta avvisassi, quale accorto Principe, che la debolezza di que' Principi era il prodotto della divisione tra loro insorta. Cercò quindi di richiamare tra essi il riposo, e divise il Principato di Benevento tra Radelchisio Principe di Benevento, e Siconolfo Principe di Salerno. Il Principato salerni-

tano principiò allora anch'esso ad elevare il capo, e godere un vasto territorio, poiché a sentimento di Pietro di Meo, fu recato al di là di Matera, e s'estese per tutta la Calabria. Non così s'ebbe partito Ludovico II, che quegli Infedeli con nuovi sbarchi cercarono di risarcire le perdite già provate, e percorrendo l'anno 866 comparvero più arditi dell'ordinario. Erano già padroni di 150 luoghi fortissimi, quando il grave pericolo consigliò i Principi Longobardi a unirsi d'interesse, e tirar di nuovo profitto della sovranità di Ludovico. Costui ultimando in tale incontro un sì importante affare, pose in insurrezione tutta l'Italia, ed intimò quel popolo una spedizione militare verso Benevento, ove calato già per Sora, benché perdesse la prima battaglia, che presentò sull'Ofanto a que' Mori, pure nel seguente anno, con nuove forze ottenute dal suo fratello Lotario, fé prodigi contra di essi, i quali battuti da tutti i punti, e perduta finanche la città di Matera, da essi tenuta per una Rocca inespugnabile, e

per servirmi dell'espressione dell'ignoto Cassinese "per una città ov'essi riponevano tutta la loro gloria", si ridussero a conservare non più, che Bari e Taranto: poiché Ludovico posto l'assedio a Bari passò col resto del suo esercito a Matera, l'investì da tutti i lati, la forzò a cadere, e la fece sua; ed acciò servisse d'esempio alle altre città di simil calibro, e non più il nemico se ne prevalesse come d'asilo, la consegnò sventuratamente al ferro ed al fuoco, e la ridusse in un mucchio di sassi. Non poca parte v'ebbero in questa, come in tutte le altre imprese contra i Saracini, i Greci già padroni delle marittime coste Calabre e di Puglia. Ma essi, che altro non fecero che prestarsi colle loro flotte agl'inviti praticati loro da Longobardi, tosto che s'avvisarono, che la discordia non abbandonava quei Principi, cercarono da quella di trarre anch'essi profitto. Si fecero un interesse a parte, ed impresero a sostenere lunghe guerre ora contro a' Longobardi, ed ora a danno de' Saracini, e dilatando i loro confini per la Calabria, e per

la Puglia, presero quivi Matera sul Principato salernitano. Non è agevole rintracciare dalla Storia il tempo preciso di cotesta occupazione; ma alcune monete presso di me sistenti date fuori dal suolo Materano, che appartengono a Leone VI, detto il Sapiente, mi danno a congetturare, che avesse potuto aver luogo circa l'anno 870, quando il di lui padre Basilio l'associò all'Impero: ed ove tale congettura non valga, senza fallo un tale avvenimento dov'è precedere l'anno 882, presentandoci in quest'epoca la Cronica del Volturno, un istrumento d'enfiteusi stipulato in Matera a pro di Godino Imperiale Protospatrio. Costui, dietro l'assenso del Principe Guainaro, che a petizione di Pietro preposito del Monistero di San Vincenzo a Volturno sito nel territorio Beneventano spedì a Matera il suo messo Pipino, si prese da esso Preposito, che teneva tutte le facultà dall'Abbate Magone, cioè il Monistero possedea aldissotto del Castaldato di Acerenza, cioè S.Elia tra Matera e S: Pietro alla Mattina, S. Silvestro di là del Bradano non lungi

da Montescaglioso, e tutt'altro, ad eccezione de' beni del Castaldo Adelmondo, e della quarta Radelgisa consacrata a Dio. Venero le note di questo istrumento distese dal Chierico e Notajo Adelgiso alla presenza di Leone Imperiale Stratore e Giudice, e d'idonei e nobili personaggi, sotto l'impero di Leone e d'Alessandro. Si marchino di passaggio coteste due supreme autorità, che decoravano allora la città di Matera, quella cioè di Stratore e l'altra di Protospatrio. I protestores domestici de' Romani, da noi detti Soldati della guardia del corpo appellati vennero da Greci: Spataj. Erano costoro di continuo armati, ed al fianco dell'Inperadore, onde custodirlo e dentro e fuori il suo palagio. Avevano il proprio lor Capitano, che dominatasi Protospatrius, il primo de' Spatai; ed era questa una delle prime dignità ornata di titolo Illustre. Questi Capitani inviati si soleano dagli Imperatori per Comandanti delle armi, o per Governatori delle Provincie. Il che ci fa sorgere l'idea, che avesse potuto allora costituire Matera una delle città Matrici, o Metropoli delle greche conquiste nel territorio di Puglia. Che anzi vo credere che godesse pur anche una qualche indipendenza perché s'è altrove registrato l'assassinio avvenuto in Matera nell'anno 918 d'un certo Principe e Patrizio materano, che congetturo d'essere colui, che tenesse in Principato la Provincia di Matera, o qualche di lei dipendenza.

Don Francesco Paolo Volpe
(canonico e dottore in Legge)

Oggi è inutile studiare, impegnarsi, essere bravi

Svolgere il mestiere di precario può essere anche una scelta di vita; ma nella maggior parte dei casi è un obbligo alla sopravvivenza quotidiana. Soprattutto nelle strutture di lavoro statale e a partecipazione statale, dentro le Regioni, le Province, le Comunità Montane, i Comuni, gli Enti denominati strumentali (cioè finanziati con denaro pubblico) quali i Consorzi di sviluppo agricolo e industriale, le agenzie di Territorio, le Autorità di Bacino, eccetera il lavoro precario è più o meno istituzionalizzato. Vale a dire, dopo un po' di anni di vita da precario (una specie di purgatorio) si arriva, finalmente, al paradiso: il posto fisso all'interno della famigerata "pianta organica" statale, regionale, provinciale, comunale. Sono migliaia le persone che prestano la loro attività nel comparto Pubblico senza un rapporto di lavoro a tempo indeterminato: e molte di esse sono entrate nel pianeta del precariato grazie a scelte di stampo clientelare o senza alcun criterio. Ecco, tutti questi individui

successivamente - e guarda caso sempre a pochi mesi di distanza dall'espletamento di campagne elettorali - passano allo stipendio fisso per "anzianità di servizio". Domanda legittima: a fronte di tale fenomeno che cosa devono pensare i funzionari, gli impiegati che hanno superato un concorso per entrare nell'Ente pubblico, prove selettive per scalare la gerarchia burocratica? Inoltre, nelle Università degli Studi statali esistenti sul territorio nazionale, la riserva di una quota di posti oscillante tra 20 e 25 per cento nelle carriere superiori a beneficio di chi ha 15 o 3 anni di anzianità, come dovrà essere intesa dai giovani che hanno vinto il concorso per merito e impegno nello studio, e non per precaria anzianità? E ancora: il passaggio nei ruoli più ambiti e importanti di coloro i quali sono graditi al politico di turno, quale incentivo fornisce alla professionalità di chi si è preparato, ha svolto concorsi, si è impegnato seriamente per arrivare al massimo della carriera? In generale, la sistemazione

in ruolo della massa dei precari, i concorsi che fanno vincere l'anzianità invece che l'impegno e il merito, le troppe nomine di carattere politico e, questa sì, la precarietà dei dirigenti degli Enti pubblici minano l'efficienza della Stato in tutte le sue dislocazioni, per il semplice fatto che si punta a rinunciare a scegliere le menti migliori, dando un privilegio a chi c'è già, all'anzianità, alle appartenenze ai molti gruppi politici di maggioranza e di minoranza. La controprova di una così grave situazione di inefficienza la si trova nel perenne ricorso alle consulenze esterne, anche su problemi che riguardano il settore giuridico amministrativo. Per quale motivo accade ciò? Per "carenze e assenze di professionalità e risorse interne all'Amministrazione statale, regionale, provinciale, comunale". A fronte di un simile stato di composizione professionale come è possibile poi chiedere, ogni giorno e in ogni luogo, alle amministrazioni pubbliche di svolgere un ruolo di vera efficienza? Un

sistema politico che non apre le porte della Pubblica Amministrazione alle persone capaci e meritevoli, ma privilegia solo alcuni, probabilmente viola gravemente il principio di uguaglianza. Il blocco dei concorsi contribuisce ad emarginare le nuove generazioni, mentre nel frattempo che si smaltiscono gli arretrati si promuovono gli anziani e tutti coloro che hanno detto sì alla fedeltà nei confronti del politico singolo o di gruppo. Intanto da ben 5 anni vengono bloccati i concorsi per occupare posti "direttivi", e naturalmente si sopperisce con la quasi quotidiana assegnazione di incarichi, consulenze a professionisti esterni alle Amministrazioni pubbliche. Fino a quando? Comunque il ceto dirigente italico dice: "... bisogna recuperare la competitività del Paese, a cominciare dagli enti Pubblici... a base della Pubblica amministrazione ci deve essere il riconoscimento dei meriti e della concorrenza per garantire il massimo dell'efficienza..."

Marcella Bernardini

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
LA STAMPERIA s.n.c.
di Gaetano e Rosalba LANTONIO
Via Giardinelle, 14 (Zona Paip)
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Se entro luglio 2005 non sarà definito il comodato

C'è la possibilità di utilizzare in senso socialmente utile una struttura fisica di proprietà della Regione Basilicata: si tratta della Vecchia Centrale del Latte gestita fino a pochi anni fa dall'Esab (ente sviluppo agricolo di Basilicata) e finita male, tra sprechi di denaro e vicissitudini giudiziarie. L'immobile si trova in Viale Basento a Potenza ed è formato da due fabbricati (uno di 132 metriquadri e l'altro di 8 metriquadri) e 9,5 vani e una corte comune a servizio dei fabbricati. Non è dato sapere se all'interno dei due capannoni ci sono i molti macchinari e attrezzature che hanno lavorato e confezionato il latte proveniente dalle aziende zootecniche potentine. Nel piazzale antistante l'immobile invece si notano parcheggiati e in disuso parecchi camion e automobili e furgoni probabilmente in uso alla società Vecchia Centrale del Latte. Il 27 aprile 2005 la Giunta regionale lucana ha approvato l'autorizzazione a sottoscrivere un protocollo d'intesa tra la Regione, il Comune di Potenza e la società Sviluppo

Italia spa per il riuso della Vecchia Centrale del Latte di Potenza. La finalità è la seguente: "realizzazione di attività di valorizzazione e promozione dei Beni e delle attività culturali e per la creazione di un incubatore per imprese operanti in tale settore". I firmatari del sopraddetto protocollo intendono realizzare, all'interno della struttura Vecchia Centrale del Latte di Potenza, una serie di attività integrate nel campo della valorizzazione e della promozione dei beni e delle attività culturali rivolte al mondo giovanile, e poi alla creazione ed al sostegno di imprese che agiscano nel settore turistico, culturale, artistico e per la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Quindi si è stabilito chi deve intervenire per rendere agibile e moderno il decadente complesso lattiero-caseario. Pertanto gli spazi espositivi modulari sono di pertinenza della Regione Basilicata per consentire la realizzazione di esposizioni temporanee di architettura ed arti visive organizzate con il supporto della Fondazione "La

Biennale di Venezia" a proseguimento del progetto "Sensi Contemporanei"; uno spazio polifunzionale di pertinenza del Comune di Potenza; un incubatore di imprese di pertinenza di Sviluppo Italia spa "... la cui missione sul mercato sia compatibile con le caratteristiche architettoniche e strutturali dell'edificio e con le attività di natura culturale ed artistica già enunciate. Tutti i servizi interni - ingresso, spazi comuni per conferenze, guardaroba, biglietteria, caffetteria, bookshop, eccetera - ed esterni (parcheggi, centrale termica) sono di pertinenza dei tre sottoscrittori del Protocollo d'Intesa. La Regione Basilicata parteciperà alle spese in misura non superiore ad euro 2.000.000,00, utilizzando i soldi rinvenienti da un accordo con il Governo nazionale (Addendum all'APQ) sui Beni e le attività culturali sottoscritto il 18 giugno 2004. Il Comune di Potenza finanzia le diverse opere tramite la "disponibilità del Bilancio comunale ed eventuali finanziamenti che si renderanno disponibili per gli interventi

in questione": tradotto forse vuol dire: non c'è un euro in cassa a Potenza? Per quanto riguarda Sviluppo Italia spa parteciperà alle spese con una somma di euro 1.700.000,00 con l'utilizzazione di soldi messi a disposizione dal CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) con delibera n.133/98. La Regione Basilicata si impegna ad affidare in "comodato d'uso", definito con successivo atto formale, gli spazi della Vecchia Centrale del Latte di Viale del Basento al Comune di Potenza e a Sviluppo Italia spa. Quest'ultima società a capitale esclusivamente statale si è impegnata ad elaborare un progetto preliminare di suddivisione degli spazi dell'ex centrale del latte entro 30 giorni dalla sottoscrizione del Protocollo d'intesa. La proposta progettuale dovrà definire: 1) l'articolazione spaziale di massima di tutte le funzioni previste nell'immobile; 2) la suddivisione degli spazi di pertinenza di ciascun Ente; 3) quadro economico e finanziario degli interventi con riparto degli oneri di progettazione

e realizzazione a carico di ciascun Ente; 4) una ipotesi gestionale di massima complessiva della struttura e degli spazi di competenza di ciascun sottoscrittore dell'Intesa e degli spazi comuni con la finalità di ottimizzare la gestione sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista economico. Si legge nell'articolo 5 del Protocollo d'Intesa: "Se entro luglio 2005 non sarà definito il comodato d'uso e non sarà approvato il progetto preliminare completo di tutti gli elementi sopra indicati, tale Protocollo d'Intesa perderà ogni efficacia". Dai documenti in nostro possesso non si evince se: a) il protocollo d'Intesa è stato firmato da Regione, Comune di Potenza e da Sviluppo Italia spa; b) il progetto preliminare sia stato presentato dal Sviluppo Italia; c) sia stato definito il comodato d'uso della Vecchia Centrale del Latte. Riusciranno i baldi rappresentanti di Regione, Comune di Potenza e Sviluppo Italia a firmare le carte entro luglio 2005 per poi poter investire ben 3.700.000,00 euro? (b.b.)

Quel silenzio del comando etico così assordante

I nostri antenati avevano ben pochi strumenti che permettesero loro di agire con efficacia a grande distanza, ma neanche avevano occasione di assistere a manifestazioni di sofferenza umana troppo distanti perché potessero intervenire con gli strumenti a loro disposizione. La totalità delle scelte morali con cui i nostri antenati si confrontavano potrebbe essere circoscritta a ristretto spazio della prossimità, degli incontri e delle interazioni personali. La scelta tra il bene e il male, ogni qual volta veniva affrontata, poteva pertanto essere ispirata, influenzata e in linea di principio finanche controllata dalla espressione sovrana della vita. Oggi, invece, il silenzio del comando etico è assordante come mai in passato. Quel comando stimola e segretamente dirige le espressioni sovrane della vita; ma mentre tali espressioni hanno mantenuto la loro prossimità, gli oggetti che le innescano e le attraggono sono volati via, ben oltre lo spazio della prossimità, immediatezza. Oltre a ciò che si può vedere a occhio nudo (non

assistito) nelle nostre immediate vicinanze, oggi noi siamo quasi ogni ora esposti alla conoscenza "mediata" della miseria distante e della crudeltà distante. Oggi tutti hanno la televisione - anzi le televisioni - ma solo pochi hanno accesso ai mezzi delle tele-azioni. Se la miseria che si poteva non solo vedere ma anche lenire o curare poneva in una situazione di scelta morale che l'espressione sovrana della vita era in grado di gestire, il crescente divario tra ciò di cui siamo resi (indirettamente) coscienti e ciò che possiamo (direttamente) influenzare porta l'incertezza che accompagna tutte le scelte morali a vette senza precedenti alle quali il nostro bagaglio etico non è abituato ad operare e forse non è in grado di farlo. Da questo doloroso, forse insopportabile riconoscimento di debolezza, si è tentati di scappare in cerca di rifugio. La tentazione di trasformare il "difficile da affrontare" in "irraggiungibile" è costante e sempre più forte. Quanto più ci si stacca da immediate vicinanze, tanto più si punta sulla sorveglianza di quel-

l'ambiente. In molte aree urbane le case servono a proteggere i loro abitanti, non a integrare le persone con la propria comunità. Via via che i loro residenti espandono i loro spazi di comunicazione oltre la città, capita spesso che al contempo isolino le loro case dalla vita pubblica mediante sistemi di sicurezza sempre più "intelligenti". Praticamente in tutte le città oggi iniziano a spuntare spazi e zone intimamente collegate ad altri spazi "di valore" sia all'interno del paesaggio urbano che a distanze nazionali e internazionali. Al contempo in questi luoghi si avverte una palpabile e sempre più forte sensazione di totale distacco da luoghi e persone fisicamente vicine, ma socialmente ed economicamente distanti. I prodotti di scarto della nuova extraterritorialità, tramite la connettività degli spazi urbani privilegiati, abitati e usati dalle élite globali, sono gli spazi disconnessi e abbandonati dove i sogni sono stati rimpiazzati dagli incubi e dove pericolo e violenza sono di casa più che in qualunque altro posto. Per rendere le

distanze incolmabili e sventare i pericoli di infiltrazioni e di contaminazione della purezza territoriale, gli strumenti disponibili sono tolleranza zero e rimozione dei senza tetto dalle aree in cui potrebbero guadagnarsi da vivere ma in cui si rendono anche sconvenientemente e fastidiosamente visibili, in spazi vietati e circoscritti dove non possono fare nessuna delle due cose. Si assiste a una crescente polarizzazione e a una più netta frattura nelle comunicazioni tra i mondi delle due categorie di residenti urbani sopra abbozzati. Lo spazio dello strato sociale superiore è solitamente connesso alla comunicazione mondiale e a una vasta rete di scambi, aperto a messaggi ed esperienze che si svolgono nel mondo intero. Al capo opposto, ci sono reti locali segmentate, spesso su base etnica, guardano alla loro identità quale risorsa di maggior valore per difendere i propri interessi e in ultima analisi la propria esistenza. Ciò che emerge da tale descrizione è l'immagine di due mondi della vita segregati e separati. Solo il secondo dei due

è territorialmente circoscritto e può essere racchiuso nelle tradizionali nozioni geografiche. Gli abitanti del primo di questi due distinti mondi della vita possono, come gli altri, essere presenti nel luogo, ma non partecipano del luogo, di certo non spiritualmente, ma spesso anche, ogni qual volta lo desiderano, fisicamente. Essi sono dunque, in linea di massima, indifferenti agli affari della "loro città", che è semplicemente una località come tante altre, piccola e insignificante come tutte le altre se guardata dallo "cyber spazio", la loro autentica, per quanto virtuale, casa. Invece i residenti urbani dello strato sociale inferiore sono condannati a restare locali e quindi ci si deve attendere che la loro attenzione, completa di lamentele, sogni e speranze, sia incentrata sugli affari locali. Per essi è dentro la città in cui abitano che la battaglia per la sopravvivenza e per la conquista di un posto al sole nel mondo viene dichiarata, combattuta, a volte vinta, quasi sempre persa.

Maria Cristina Rossi

In un sistema che ti ruba l'anima e ti fa mangiare male

L'umanità che tratta il mondo come un oggetto da buttar via tratta anche se stessa come un'umanità da gettar via. In questa società neocapitalistica e mondializzata, ormai è il denaro che da mezzo per produrre beni e soddisfare bisogni e diventato "fine": infatti si producono beni e, se la cosa concorre a questo scopo, si soddisfano bisogni. Produzione e consumo sono due aspetti di un medesimo processo, dove decisivo è il carattere circolare del procedimento: cioè, non solo si producono merci per soddisfare bisogni, ma si producono anche bisogni per garantire la continuità della produzione delle merci che assicurano il denaro. Il consumo soprattutto oggi non deve essere più considerato esclusivamente come soddisfazione di un bisogno ma come mezzo di produzione. E se il bisogno non è spontaneo, se di queste merci non si sente il bisogno, occorrerà che questo bisogno sia prodotto. Ecco l'intervento della

pubblicità che invita a rinunciare agli oggetti che già si possiedono, e che svolgono un buon servizio, perché altri oggetti di consumo sono stati predisposti, altri che non si può non possedere. Pertanto l'identità di ciascun individuo della società che si intende definire "ricca e moderna" si misura in merito agli oggetti che si possiedono e si consumano; chi non consuma, non ha la sua casa invasa dagli oggetti, viene emarginato, socialmente annientato. Il denaro detta norme di comportamento e di pensiero totalizzanti, ammantate da apparenti desideri autonomi. In concreto nessuno impone che si debba possedere, che so, il Suv o l'orologio super o le scarpe da 150 euro, ma se non ce l'hai (e non cerchi di ottenerli con tutte le tue forze), non sei, non esisti, non si entra a far parte del pianeta consumistico, della cittadinanza globale. E quel cercare di ottenerli, averli, implica l'investimento e l'uso della propria intelli-

genza e del proprio lavoro, ma anche in prima battuta la messa in gioco dei propri valori, la propria essenza, e quindi la propria anima e si arriva al proprio corpo interno ed esterno. Per non parlare del sistema della finzione e della menzogna, ormai giunto a un punto di non ritorno, a un grado sofisticatissimo e sostanzialmente inestricabile, in cui non ciò che è vero ma l'appena verosimile sembra, ai componenti del sistema consumistico, frutto della paranoia più profonda. Comunque sembra che tutto ciò sia fonte di apprensione e sgomento solo per poche persone che hanno una libera mente, acculturati solo attraverso la passione, la fatica, l'esperienza di vita vera e non d'avanspettacolo. A questo punto ci si chiede: che fare? I metodi della democrazia spettacolare sono molto flessibili, contrariamente alla semplice brutalità del diktat totalitario. Si può conservare il nome quando la cosa è stata cam-

biata segretamente (della birra, del manzo, un filosofo). Si può anche cambiare il nome quando la cosa è andata avanti segretamente. Per esempio, in Inghilterra la fabbrica di trattamento delle scorie nucleari di Windscale è stata indotta a chiamare Sellafield la località dove ha sede per meglio dissipare i sospetti, dopo un incendio disastroso nel 1957; ma questo trattamento toponimico non ha impedito l'aumento della mortalità per cancro e leucemia nei dintorni. Il Governo inglese, come si apprende democraticamente 30 anni dopo, aveva deciso all'epoca di tenere segreto un rapporto sulla catastrofe che giudicava, non a torto, in grado di scuotere la fiducia che il pubblico accordava al nucleare. Per facilitare la vita, cioè le menzogne, si è scoperta l'utilità di cambiare anche le misure, di variarle secondo un numero maggiore di punti di vista, di raffinarle per poter giocare secondo i casi con parecchie di

tali cifre difficilmente convertibili. Così, per calcolare la radioattività si hanno a disposizione le seguenti unità di misura: il curie, il becquerel, il rad, alias centigray, il rem, il rontgen, senza dimenticare il facile millirad e il sivert, che non è altro che un pezzo da 100 rem. Tutto ciò ricorda le suddivisioni della moneta inglese, così complesse che gli stranieri stentavano ad assimilarle, ai tempi in cui Sellafield si chiamava ancora Windscale. In un sistema che ti ruba l'anima e ti fa mangiare male la vera rivoluzione è quella di pensiero, filosofia, arte, spiritualità. Occorrerebbe spegnere le tv, andare a piedi, abbandonare i supermercati, cibarsi del giusto. Giacché nel libro "Apocalisse:18,11" si legge: "I mercanti della terra piangeranno per lei (Babilonia) perché nessuno compra più le loro merci: oro, argento, perle, buoi, cavalli, carri e persino i corpi e le anime degli uomini...".

Elena Faivre

Consorzio di Bonifica, "tamponamenti di cassa e sprechi di risorse"

La Giunta regionale di Basilicata il 23 febbraio 2004 dispone un'ispezione sul Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, affidando l'incarico a una commissione composta da: Rosa Ambrosio (dirigente Ufficio ragioneria della Regione), Maria Teresa Lavieri (dirigente Ufficio Risorse Finanziarie-Bilancio, Raffaele Giordano (componente del Nrvvip della Regione), Francesco Pesce dirigente Ufficio Risorse naturali in Agricoltura). Oggetto dell'incarico è il seguente: 1) verificare il sistema di funzionamento degli Organi consortili; 2) verificare la consistenza debitoria del Consorzio; 3) verificare la modalità di gestione e trattamento economico del personale. La Commissione d'Ispezione ha ultimato la "Relazione finale sulle attività ispettive" il 10 marzo 2005. Dai documenti che questo giornale ha potuto consultare, risulta di grande interesse la relazione sottoscritta dai membri del Collegio dei Revisori (Rosario Lazzari, Gaetano Tucci, Angelo Fuina) del Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto riguardo all'andamento della

gestione amministrativa e finanziaria del primo semestre dell'anno 2004. Per quanto concerne i lavori eseguiti o appaltati dal Consorzio, il Collegio dei Revisori al fine di consentire una ricognizione sulla situazione dei lavori ha richiesto, nota del 19 maggio 2004 al Direttore generale del Consorzio, la predisposizione per ogni appalto di importo a base d'asta superiore a 50.000,00 euro e per i quali non sia stato emesso certificato di collaudo o di regolare esecuzione, i dati necessari al controllo di gestione. Quindi il Direttore generale ha inviato quanto richiesto dai Revisori? Questi ultimi nel documento scrivono: "Tale richiesta è stata sollecitata con nota del 3 giugno 2004 e del 22 luglio 2004. A tutt'oggi nulla è pervenuto e, pertanto, il Collegio è impossibilitato ad effettuare i controlli e le verifiche sui lavori stessi". In merito al capitolo "software" il Collegio pur avendo evidenziato le discrepanze (costi/ produzioni) del software in produzione al Consorzio, particolarmente nella relazione fatta sul secondo trimestre 2003 ed "i tanti suggerimenti atti a migliorare lo

stato di informatizzazione dell'Ente, rileva che anche nel primo trimestre del 2004, nonostante gli interventi correttivi (evolutivi?) riguardanti la "rimozione di anomalie del software", così come evidenziato nella relazione del responsabile del Ced (centro elaborazione dati), gli elaborati forniti dalla Sezione Ragioneria, come già summenzionato, sono stati corretti e riscritti, sugli stessi elaborati, con macchina da scrivere". Di conseguenza i tre Revisori ribadiscono che i costi affrontati dal Consorzio Bonifica di Bradano e Metaponto per la gestione delle procedure in essere non sono giustificabili e non più ammissibili; e invitano gli Organi competenti all'accertamento delle responsabilità e degli eventuali danni. Gli Organi competenti hanno provveduto all'accertamento delle responsabilità e degli eventuali danni? Non è dato sapere. Intorno alla situazione idrica i Revisori affermano che "... in considerazione delle ricorrenti crisi idriche che impongono un oculato e razionale uso di tale risorsa, il Collegio rinnova l'invito agli Organi Ammini-

strativi di adottare tutte le iniziative atte a modificare gli attuali regimi di quantificazione dei canoni per il consumo dell'acqua erogata ai Consorzi, basato sul sistema forfettario dell'etaro-coltura, privilegiando sistemi a misura (consumi a metrocubo), seguito da un periodico monitoraggio del territorio, in considerazione che il metodo in uso è fonte, tra l'altro, di grandi sprechi delle risorse idriche stesse, con l'indubbio vantaggio di poter ottenere una rilevazione immediata dei costi e dei benefici". Il personale in forza al Consorzio Bradano e Metaponto al 30 giugno 2004 risulta così composto: numero 3 dirigenti, numero 75 impiegati, numero 97 operai; per un totale di 175 unità. A fronte di operai, impiegati e dirigenti il Collegio dei Revisori ha rilevato la urgente necessità di rivisitare l'organizzazione degli Uffici e dei Servizi, la rideterminazione dei carichi di lavoro sulla base della logicità dei cicli, la formazione e riqualificazione del personale per il raggiungimento di due obiettivi: a) una efficace azione amministrativa; b) una efficiente economicità nella

gestione. Inoltre, a giudizio dei Revisori, si ritiene impellente "... l'applicazione dell'art. 19 della Legge regionale n.33/01 che comporterebbe indiscutibilmente un definitivo necessario assolvimento delle funzioni del Direttore generale del Consorzio". Ed ecco le conclusioni a cui arrivano i Revisori: "Il Collegio rileva che nulla si è mosso nell'ambito del Consorzio anche nel corso del primo semestre 2004 sia per la situazione finanziaria, peggiorata attraverso l'effetto moltiplicatore, anche in considerazione dell'andamento del fido accordato dal Tesoriere che comporta soltanto tamponamenti di cassa momentanei con conseguenti notevoli sprechi di risorse (interessi), sia per quanto si riferisce ad organizzazione e ristrutturazione. Rinnova pertanto l'invito agli organi deliberanti di dedicarsi al risanamento della situazione finanziaria stessa, necessario alla sopravvivenza dell'Ente, alla riorganizzazione degli Uffici e dei servizi e ad una oculata valutazione delle spese riguardanti anche il personale dipendente".

Gianfranco Fiore

Uragano di chiacchiere dappresso la Barilla materana

Come è stato scritto e spiegato su questo giornale, con dati e ragionamenti informati, la Barilla Holding spa (controllata al 100% dalla Guido Maria Barilla Spa) il cui 31,12% di azioni è detenuto dalla famiglia svizzera Anda -Burle (la cui fortuna e costruzione dell'impero finanziario nasce dalla produzione di armi; e un po' di anni fa il Tribunale federale svizzero ha condannato Dietrich Burle per aver venduto armi a Sudafrica e Nigeria: Paesi sotto embargo) ha oramai categoricamente deciso: chiudere nel 2006 lo stabilimento di Matera e il mulino di Termoli. Nel frattempo nella città dei Sassi si assiste allo sventolare di bandiere rosse, alle petizioni via comunicato stampa, agli interventi dei cosiddetti sindacalisti di punta che anch'essi naturalmente calzano la maglietta rossa e propongono le solite giaculatorie rivendicative, la cassa integrazione, la promessa dell'impossibile posto fisso. Ovviamente alla sara-banda sindacale che mira "a non far chiudere la fabbrica della Barilla", si sono accodati - giusto per far

vedere che sono presenti e perché si tratta sempre di intercettare o proteggere un serbatoio elettorale - i vari rappresentanti delle Istituzioni (Comune, Provincia, Regione, la mitica Camera di Commercio del mitico presidente-agricoltore Domenico Bronzino) promettendo "tavolo di concertazione": cioè, chiacchiere a vuoto. Ultimamente sono state indette e disdette sul caso Barilla di Matera alcune riunioni negli Uffici della Regione Basilicata, in via Anzio a Potenza, a cui avrebbero dovuto partecipare assessori regionali, sindacati, e i pretendenti all'acquisto dello stabilimento; vale a dire i Fratelli Tandoi di Corato (Bari). Risultato? Non si è registrato alcun incontro produttivo e il "caso Barilla" è stato rinviato sine die. Inoltre, si vocifera di una probabile speculazione fondiaria ed edilizia in merito al suolo pertinente della Barilla spa in via delle Cererie: in breve, una società comprenderebbe lo stabilimento e, dato che si tratta di un complesso industriale obsoleto, lo smantellerebbe rendendo così

libera e economicamente appetibile l'area. Un'ipotesi assurda? Chi sa: basta tenere conto di quanto è accaduto in pieno centro a Matera dove nelle vicinanze del Municipio, del Palazzo di Giustizia, della Caserma del Comando provinciale dei Carabinieri, della caserma del Comando provinciale della Guardia di Finanza, è stato realizzato - nell'area chiamata Macamarda - un aggregato urbanisticamente discutibile, pessimo dal punto di vista della vivibilità architettonica e sociale. Ma l'elemento discriminante che potrebbe servire a fare piazza pulita di ogni chiacchiera dappresso il futuro del pastificio Barilla spa è il seguente: i soldi. Se si è veramente intenzionati a salvare l'industria materana di proprietà della multinazionale di Parma si raccoglie il proprio denaro e si compra. Perché i sindacalisti (a cominciare dai funzionari della Cgil) non chiedono un prestito ai loro amici e compagni miliardari dell'Unipol, della Lega delle Cooperative, del Monte dei Paschi di Siena e provano così

anche il mestiere di imprenditori? Perché i Fratelli Tandoi non dicono quanti soldi davvero investono - e tramite quali banche - nell'operazione Barilla spa? Perché i cosiddetti latifondisti e cerealicoltori (a cominciare dai ricchi-pare-soci della Cerere srl proprietaria di un pastificio chiuso da parecchi mesi e che ha beneficiato già di finanziamenti pubblici tramite il Patto Territoriale di Matera e provincia) materani non mettono mano al portafoglio per fare una giusta proposta di acquisto della fabbrica Barilla di Matera? Semplice: perché sono fermi allo stadio di sopravvivenza precapitalistica dove vige la teoria del "statalizzare le perdite, i debiti e privatizzare i guadagni, i profitti". Un meccanismo che però da alcuni anni non funziona più perché è nata la concorrenza mondiale, la seria capacità di costruire un prodotto, è ormai in fin di vita il sistema dell'assistenzialismo finanziario elargito da Unione Europea, Governo nazionale ed Enti Locali. Quindi chi davvero ha i soldi ed è vero imprenditore forse ha un futuro. Intanto nel 1998 Barilla Holding faceva il 78% del fatturato in Italia. Oggi è sceso al 41%, segno che il Gruppo sta giocando un ruolo di multinazionale alimentare. Di qui la nomina di Giuseppe Vita (ex presidente della farmaceutica Schering) nella struttura di comando. Per capire il grado di sviluppo all'estero basta guardare il bilancio della Fratelli Barilla spa, società che controlla i marchi Mulino Bianco, Voiello, Pavesi, più la svedese Wasa e altre aziende in Grecia, Turchia e Messico. Il giro di affari nel 2004 è stato di 2,5 miliardi di euro. Mentre a frenare la crescita è stata l'Italia (fatturato 1,7 miliardi di euro) sia per i prodotti da forno che quelli da primo piatto. Di conseguenza la chiusura della fabbrica di Matera e del mulino di Termoli. Infine, è intenzione dell'amministratore delegato Gianluca Bolla di potenziare il sito produttivo di Foggia da cui usciranno 250 mila tonnellate di pasta di semola, e sarà il più grande polo di produzione del mondo.(n.s.)

Sull'ignoranza come causa principale dei vostri errori

Noi erriamo allorché, trascinati da una passione, e fissando la nostra attenzione su un solo lato di un oggetto, vogliamo giudicare questo nella sua interezza. Ancora, cadiamo in errore quando ci poniamo a giudici di fronte a un dato argomento senza che la nostra memoria disponga di tutti i termini di confronto da cui dipende in quella materia la giustezza delle nostre decisioni. E ciò non perché lo spirito in qualcuno sia manchevole: ognuno vede bene ciò che vede. Tuttavia, per il fatto che nessuno diffida della propria ignoranza, con troppa facilità si ritiene che ciò che si vede in un oggetto è tutto ciò che ci si possa vedere. Nelle questioni più complicate, l'ignoranza deve essere considerata come la causa principale dei nostri errori. Per mostrare quanto sia facile in certi casi ingannarsi da soli e in qual modo gli uomini arrivino risultati affatto contraddittori, pur traendo conseguenze sempre coerenti ai principi asseriti, addurrò come esempio una questione un po' complessa, quella del lusso. Per lusso, in un senso rigoroso, si deve intendere tutto ciò che non sia necessario alla sussistenza dell'uomo. Quando si tratta di un popolo civile e degli individui che ne fanno parte, la parola lusso ha tutt'altro significato: diventa relativa. Lusso, per un paese civile, vuol dire impiego delle ricchezze in ciò che è considerato superfluo da quel popolo con il quale è messo a confronto. Tale il caso dell'Inghilterra rispetto alla Svizzera. Allo stesso modo, in un individuo, lusso è l'impiego delle ricchezze in ciò che deve chiamarsi superfluo relativamente al posto che

questi occupa nel suo stato, e al paese nel quale vive. La fase del massimo lusso di una nazione è di solito la più prossima a quella della sua caduta e della sua depressione. È piuttosto singolare il fatto che nei Paesi lodati per il loro lusso e per la loro civiltà il numero degli infelici sia più alto che presso i popoli selvaggi, tanto disprezzati dalle nazioni evolute. Il selvaggio non ha da temer; al pari di quello, la prigione, l'aggravio delle imposte, le vessazioni da parte di un padrone, il potere arbitrario di un suddelegato; non è continuamente umiliato e avvilito dalla costante presenza di uomini più ricchi e potenti di lui. Libero da superiori e da dipendenti il selvaggio gode della fortuna dell'uguaglianza, e soprattutto dell'inestimabile bene della libertà, tanto vanamente reclamata da molti popoli. Pur riconoscendo che le nazioni ricche si procurano certe comodità sconosciute ai popoli poveri, chi godrà di quelle comodità? Un piccolo numero di uomini privilegiati e ricchi, i quali, prendendo se stessi per tutta la nazione, concludono dal loro benessere che il suddito è felice. Ma quando anche queste comodità fossero ripartite fra un numero più ampio di cittadini, di qual prezzo risulterebbe questo vantaggio in confronto a quelli che un animo forte, coraggioso e nemico della schiavitù procura ai popoli poveri? Le nazioni nelle quali si introduce il lusso, prima o poi sono vittime del dispotismo; ai ferri che la tirannia vuol loro imporre, esse mostrano mani fiacche e molli. Come sottrarsi a ciò? In quelle nazioni, gli uni vivono nella mol-

lezza: e la mollezza né pensa né prevede; gli altri languiscono in miseria: e il bisogno incalzante, non mirando ad altro che a trovar soddisfazione, non innalza i suoi sguardi alla libertà. Sotto un regime dispotico, le ricchezze di quelle nazioni appartengono ai loro signori; in quello repubblicano ai potenti, al pari che ai popoli coraggiosi che con quelle confinano. "Portateci i vostri tesori - avrebbero potuto dire i Romani ai Cartaginesi - essi ci appartengono. Sia Roma che Cartagine han voluto arricchirsi; ma hanno percorso strade differenti: mentre voi incoraggiavate l'industria, impiantavate manifatture, andavate ad esplorare coste disabitate e attiravate presso di voi tutto l'oro della Spagna e dell'Africa, noi, più prudenti, avvezavamo i nostri soldati alle fatiche della guerra, accrescevamo il loro coraggio. È arrivato il momento di godere: consegnateci dei beni che voi non siete in grado di difendere". Come avrebbe potuto la povertà di Roma non comandare alla ricchezza di Cartagine, e a tal riguardo conservare il vantaggio che quasi tutte le nazioni povere hanno avuto su quelle ricche? Non si è visto l'Egitto, la Fenicia, Sidone, Genova, Venezia soggiogate o almeno umiliate da popoli che chiamavano barbari? La conclusione è che gli uomini pur vedendo bene ciò che vedono, e pur traendo dai loro principi conseguenze giustissime, arrivano tuttavia a risultati contraddittori, perché non hanno nella memoria tutti i dati di confronto dei quali deve risultare la conclusione che cercano. Claude Adrien Helvétius

Cerere srl, Tandoi, Moramarco

Dieci soci della Cerere srl hanno esercitato il diritto di prelazione sulle quote societarie poste in vendita in seguito all'offerta della società "Filippo e Adalberto Tandoi srl". Questo comporta che la compagine societaria continuerà ad essere caratterizzata da una fortissima maggioranza di agricoltori in numero e percentuale. L'intento di proseguire nel progetto originario di valorizzazione del grano duro prodotto nella collina lucana, ritenuto uno fra i migliori del mondo, e dei suoi derivati attraverso la realizzazione di una "filiera corta" o, per dirla più semplicemente, di una logica "dal produttore al consumatore" che non trova altri riscontri in Italia. Si proseguirà nella richiesta di coltivazioni di varietà cerealicole di alto pregio e nel riconoscimento ai soci agricoltori di prezzi maggiorati del 30% sulle quotazioni ufficiali di mercato, impegno sostenibile grazie alla "filiera corta" che ottimizza i margini di profitto eliminando diversi passaggi intermedi. Per i soci-agricoltori, è prevista una partecipazione agli utili industriali in relazione alla quantità del grano conferito che si distingue per l'alta qualità del glutine. Si prevede di

avviare le procedure per il conferimento del raccolto 2005 sin dalla prossima settimana. Si auspica che quanto prima si possa avviare un confronto trasparente e fattivo sul rilancio del comparto agro-industriale lucano con la Regione Basilicata e gli altri Enti preposti. In ultimo, si precisa che la compagine societaria che riprende una strada già tracciata sin dall'origine, circa le difficili e delicate questioni poste dal progetto di chiusura dello stabilimento Barilla di Matera, è disponibile per le iniziative sinergiche che dovessero scaturire dagli accordi che l'azienda (Barilla), le autorità politiche ed i sindacati, che ne rappresentano i dipendenti, dovessero raggiungere in ambito nazionale. Sarebbe anche utile conoscere quali criteri e quali evidenze portano il Presidente Provinciale degli Industriali materani, Giuseppe Moramarco, a considerare "molto positivo" il progetto industriale della ditta Tandoi e se, in virtù dell'importante ruolo ricoperto, non sarebbe il caso di assumere atteggiamenti meno partigiani. Ma questa è un'altra questione che affronteremo pacatamente, a tempo debito.

Vincenzo Valicenti